

Collana Studi e Ricerche 5

SCIENZE SOCIALI

La transizione demografica in Italia e i suoi modelli interpretativi

Ornello Vitali, Francesco Vitali

Prefazione di Massimo Livi Bacci



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2013

Copyright © 2013

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-95814-92-6

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/of photos.

In copertina: *La città vissuta, di* Khairkhal Masooleh Farzin dell'istituto Omnicomprensivo "Della Rovere" di Urbania.

Indice

Prefazione	xii
Introduzione	1
1. Alcuni passaggi della riflessione demografica dall'antichità greco-romana alle premesse della transizione (<i>Francesco Vitali</i>)	5
2. La transizione demografica: definizione, specificazione e misure (<i>Ornello Vitali</i>)	55
3. La transizione demografica in Italia e nelle sue grandi ripartizioni geografiche (<i>Ornello Vitali</i>)	77
Appendice 1 - Brevi cenni sullo sviluppo della popolazione (<i>Ornello Vitali</i>)	97
Appendice 2 - Sull'uso dell'antilogistica nella descrizione della transizione demografica (<i>Ornello Vitali</i>)	123
Appendice 3 - Reperimento dei dati statistici (<i>Ornello Vitali</i>)	131
Indice grafici	141
Indice tabelle	142
Indice dei nomi	143

Prefazione

Ornello Vitali, al momento della Sua scomparsa, avvenuta improvvisamente il 9 luglio 2005, era nel pieno della sua maturità intellettuale, sorretta dalla passione per la ricerca non indebolita né dalla vastità e complessità dei temi affrontati, né dal passare degli anni, né dai guai fisici, che sembrava aver ben superato. Stava allora completando uno studio assai impegnativo sulla transizione demografica in Italia, cui lavorava da moltissimo tempo, nell'intento, pienamente riuscito, di sposare i paradigmi teorici con quelli matematici e con l'analisi empirica delle evidenze storiche, nello sforzo di descrivere le differenze territoriali del processo di modernizzazione demografica del nostro Paese, dall'Unità ad oggi, e di comprenderne le ragioni.

L'impegno del figlio Francesco - che oltre ad essere studioso di qualità di storia moderna è stato anche capace di immedesimarsi in una disciplina assai diversa - è riuscito a restituirci in forma finale un lavoro incompiuto ma già ben strutturato, completo nelle analisi e finito nella stesura di gran parte del testo. Sempre a Francesco Vitali è dovuto il primo capitolo nel quale, sviluppando alcune idee del Padre, ha sintetizzato le principali teorie sul mutamento demografico dall'epoca greco-romana fino a Malthus ed al sorgere della moderna transizione a cavallo del XIX secolo. In realtà, questo capitolo costituisce anche un'utile premessa ai "breve cenni sulle teorie di sviluppo della popolazione", che qui trova posto nell'Appendice I, ed un saggio autonomo di grande chiarezza ed equilibrio. Le Appendici II e III contengono, invece, le articolazioni delle metodologie impiegate e le fonti dei dati utilizzati.

Il "corpo" del volume è costituito dall'impiego delle metodologie sviluppate - un'antilogistica applicata alle serie annuali, opportuna-

mente filtrate - ai tassi di natalità e mortalità dal 1871 al 1991. L'analisi riguarda l'Italia, le ripartizioni, le regioni e vari raggruppamenti di comuni secondo le dimensioni; un'accurata analisi territoriale non mancava mai nei lavori di grande respiro di Ornello Vitali, convinto com'era che il contesto storico, economico e sociale si evidenziasse al meglio proprio nella lettura di lungo periodo dei fenomeni sul territorio. In ciascun caso, vengono calcolati il tempo di dimezzamento delle curve rappresentanti le serie dei tassi, la data in cui questo è avvenuto, il "ritardo" nel punto di flesso tra natalità e mortalità. Si tratta di misure sintetiche, robuste e di immediata e chiara lettura, utilissime per interpretare una sterminata massa di dati, prodotto di una realtà multiforme e complessa. Questa realtà si "semplifica" e diventa chiaramente leggibile e comparabile: gli anticipi e i ritardi della transizione; il ritardo del declino della natalità rispetto a quello della mortalità, con un netto gradiente in aumento nord-sud; l'evoluzione differenziata nei vari raggruppamenti di comuni. Nell'insieme, e pur con particolarità geografiche significative, che per l'appunto sono la conseguenza di fattori storici, sociali ed economici strutturali, la transizione emerge come un fenomeno storico quasi inevitabile e determinato e unico nella sua struttura. Verrebbe da dire che, nel contesto italiano, non poteva *non esserci* una transizione demografica.

Chi, come me, è stato coetaneo, collega ed amico di Nello Vitali, era colpito da due particolarità, apparentemente contraddittorie, della sua personalità. La prima era la sua originalità di pensiero, a volte quasi anarchica, sicuramente non conformista. La seconda era la sua disciplina nella ricerca, la capacità di assalire, dominare e irreggimentare enormi masse di dati, magari poco uniformi e coerenti, per distillarne la vera e utile essenza. Era dotato di una capacità invidiabile di destreggiarsi tra fonti eterogenee per confronti storici e geografici altrimenti impossibili. Aveva la qualità vera dello statista che consiste nel percorrere quel lungo cammino che conduce, dal reperimento e sgrezzamento del dato di base, fino alla costruzione di serie storiche e alla loro interpretazione con modelli e algoritmi, anche molto sofisticati. Un artefice della ricerca, sintesi di tradizione e modernità. Una persona ricca di personalità che ha arricchito le discipline statistiche e demografiche, i suoi colleghi ed i suoi allievi.

Introduzione

1 – Il presente lavoro si sforza di individuare le complesse relazioni verificatesi fra andamenti demografici e loro motivazioni storiche, ovviamente causate, a loro volta, dall'evoluzione dei fenomeni socio-economici, realizzatisi in Italia durante il lungo periodo che va dal 1870 al 1990. È fin troppo acquisito che nel complesso susseguirsi degli accadimenti umani risulti particolarmente difficile, da un lato, stabilire quali sono le cause e quali gli effetti dell'originarsi di determinati eventi storici e, dall'altro, individuare il peso e la rilevanza che ogni gruppo di fenomeni esercita sulle vicende storiche, siano esse di tipo politico, sociale, economico od anche demografico. Si è ritenuto, pertanto, di tentare di arricchire le brillanti trattazioni operate dagli storici nei confronti del fondamentale periodo che va dall'Unificazione sino quasi alla fine del XX secolo, considerando anche i movimenti che hanno interessato la nostra popolazione e le interazioni che si sono prodotte fra modi del suo accrescimento e i principali eventi storico-sociali e politici.

Naturalmente, questo studio presenta caratteristiche seminali e non vuole apparire (né questo è il suo scopo) definitivo, anche se, come si vedrà, esso risulta piuttosto analitico, tanto che probabilmente non mancherà di suscitare qualche dibattito e, comunque, consentirà di effettuare numerose precisazioni in merito ad eventi fondamentali della nostra storia unitaria che, conseguentemente, ne risulterà forse in qualche misura arricchita.

Prima di affrontare l'argomento, ci sembra utile descrivere, sia pure per cenni sintetici, la struttura del lavoro effettuato che, come si vedrà, ha richiesto numerose fasi preparatorie.

2 – Come è immediato desumere dal titolo del volume, la transizione demografica è l'oggetto del nostro studio, considerato non soltanto

con riferimento all'intero stato unitario, ma in relazione al suo manifestarsi, attraverso i vari periodi, nelle sue regioni e, nel loro ambito, in funzione delle dimensioni e delle ampiezze demografiche dei vari centri abitati. Tale analisi è stata compiuta per almeno due motivi.

Il primo riguardante la circostanza che, pur essendo per gran parte avvenuta intorno al 1870 l'Unità nazionale, le varie regioni che la costituivano provenivano da vicende storiche differenti, se è vero, come lo è, che ancora cinquanta anni prima esistevano realtà diverse, in accordo con le loro suddivisioni politiche che facevano dell'Italia una mera espressione geografica – come più volte gli storici hanno sottolineato – ma non una entità politica propria di uno stato nazionale. Questa circostanza non poteva non avere riflessi sui comportamenti demografici, anche perché i diversi stati preunitari, come è noto e come ricorderemo mediante le nostre analisi, si trovavano a diversi livelli dello sviluppo economico, inteso in senso moderno, anche se indubbiamente esso era per gran parte caratterizzato soprattutto al progredire dei metodi di innovazione delle colture agricole (è soltanto a partire dal 1938 che il prodotto interno lordo del settore industriale sopravanza definitivamente quello del settore primario).

Il secondo motivo, a nostro avviso non meno rilevante, è stato quello di stabilire chi abbia guidato il processo di transizione demografica, se cioè quelli che abbiamo, magari impropriamente denominati grandi centri (comuni superiori a 50 mila abitanti o capoluoghi di provincia) ovvero centri di dimensioni minori, a loro volta suddivisi per classi di ampiezza demografica o per funzione amministrativa (sede di tribunale, arcivescovado, ecc.)

L'aver compiuto lo studio per regioni, invece che per il complesso del nostro Paese, non deriva dalla non necessaria e troppo pedante predisposizione per analisi particolareggiate. In effetti, se è vero come sostenne Croce che "ogni vera storia è storia contemporanea", dato che la conoscenza storica si fonda sul "nesso indissolubile di vita e pensiero nella storia"¹, occorre talvolta impostare l'analisi, come detto, in senso più modernista che contemporaneista, in modo da cogliere le fasi strutturali che sono il presupposto profondo di avvenimenti che si manifestano in seguito in tutta la loro evidenza. E, nel nostro caso, il ricorso alle regioni si connette, sia pure imperfettamente, alle vicende che hanno influenzato gli stati preunitari, così spesso marcati per

¹ B. CROCE, *Teoria della storiografia*, Laterza, Roma-Bari, 1973 (I ediz. 1917).

profili storici diversificati in accordo con le differenti tappe e fasi di sviluppo storico-politico registrato.

D'altro canto per quanto riguarda i centri, il problema non è tanto stabilire se quelli più grandi siano a capo del movimento verso l'affermarsi del processo di transizione demografica, dato che prevedibilmente sono le grandi città che guidano i mutamenti della popolazione, oltre che quelli sociali e politici, ma con quale ritardo temporale essi si siano propagati nei centri di dimensioni minori. Senza contare che il confronto fra le varie situazioni regionali costituisce anche un indice del diverso grado di evoluzione del processo storico di tendenza nei confronti della modernizzazione.

3 – Malgrado l'importanza che riveste, come già sottolineato, il fenomeno della transizione demografica, il primo capitolo affronterà il problema dell'evoluzione della popolazione durante il lungo periodo considerato, e dei modi della sua dislocazione nelle città, al fine di fornire un orientamento preliminare circa il mutare del numero e della consistenza dei maggiori centri di aggregazione. Come è noto, e come faremo vedere con qualche maggiore precisione e sistematicità rispetto a precedenti trattazioni, che hanno affrontato più gli aspetti della storia politica qualitativa, nel tempo il nostro Paese ha fatto registrare non pochi mutamenti, connessi del resto con aspetti ed eventi storico-politici di non comune rilevanza.

Soltanto in un secondo momento si affronterà il problema della definizione dello schema della transizione demografica, da taluni denominata "teoria", che a nostro avviso appare un po' troppo ottimistica, sulla base di considerazioni che faremo sia nel capitolo ad essa dedicato, sia nell'ambito dell'appendice nella quale si esaminano brevemente, ma criticamente, le diverse costruzioni teoriche sullo sviluppo demografico predisposto attraverso i secoli da studiosi di varie discipline fra i quali i demografi (ovviamente), i dottori di diverse religioni, gli economisti, i sociologi ed i politici.

4 – Seguiranno poi alcuni capitoli nei quali verranno messe in relazione le varie fasi in cui si articola e si è verificato il fenomeno della transizione demografica, con gli eventi sociali, politici, culturali ed economici – la storia, insomma – che hanno caratterizzato le diverse regioni italiane.

A tal fine, come si vedrà, sono stati predisposti alcuni parametri ed indicatori illustrati in dettaglio nella Appendice 2 che consentiranno di svincolare l'analisi della transizione da impressioni soltanto qualitati-

ve, di indubbia importanza, ma che possono indurre in qualche confusione, soprattutto allorché, come è nel nostro caso, si intende effettuare analisi sistematiche del suo comportamento fra regioni e nell'ambito delle regioni stesse.

Ovviamente in un capitolo conclusivo si riassumeranno i principali risultati ottenuti che, almeno così ci sembra, riveleranno aspetti sino ad ora sconosciuti o scarsamente evidenziati in passato. Essi potrebbero arricchire il quadro esprime il cammino del nostro Paese verso la modernizzazione e la secolarizzazione.

5 – Lo studio consta anche di tre appendici. La prima di esse riguarda l'inquadramento della transizione demografica, come detto, nell'ambito delle più diverse e principali teorie della popolazione che sono state ipotizzate dai più importanti studiosi di queste problematiche.

La seconda, di natura più tecnica, affronta i problemi della schematizzazione statistico-matematica dello schema mediante l'impiego di una determinata funzione analitica, l'antilogistica, di cui verrà descritta la genesi, l'utilizzazione e, soprattutto gli indicatori sintetici da essa desumibili, che consentono di riassumere e mettere ordine in una sterminata massa di dati statistici che, altrimenti, potrebbero indurre in distorsioni, errori o confusioni di vario genere.

La terza appendice indicherà i modi con i quali è stata raccolta la documentazione statistica sulle nascite, e morti ed i corrispondenti dati di popolazione necessari per costruire i quozienti di natalità e mortalità. Del pari, verranno indicati i procedimenti di stima impiegati per interpolare alcuni dati mancanti. Ciò rende incerta qualche misura, ma si può affermare senza ombra di dubbio, come del resto dimostreremo, che il grado di distorsione è minimo e non ha influenzato che in maniera infinitesima i risultati del nostro lavoro.

Infine, una ulteriore parte in cui si suddivide il lavoro riguarderà la pubblicazione delle elaborazioni di base, originali ed effettuate per la prima volta per le varie regioni italiane, almeno secondo quanto a nostra conoscenza.

Ornello Vitali